

I contenuti decisi dal Governo

# ECCO COME CAMBIA LA BUONA SCUOLA

**Le novità**

## ESAME DI MATURITÀ

di Emilio Ambrisi\*

**L**e leggi in Italia sono troppe, continuamente riprese, integrate, talora anche dimenticate. Manca finanche il tempo per pensarle e soppesarle; la catena legislativa si alimenta dei suoi errori. I provvedimenti generano altri provvedimenti sempre più destinati a essere estranei alla coscienza collettiva. Ad esserne interessati sono tutti i settori dell'organizzazione della vita civile. Anche la Scuola. L'ambiente cioè dove ci si dovrebbe muovere con passi i più misurati e direzionati. Nei vent'anni di costruzione del sistema dell'istruzione fondato sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, cioè dal marzo 1997, la produzione di norme, direttive, documenti e raccomandazioni è stata tale che ad occhio e croce non basterebbero diecimila pagine per contenerla tutta. La legge

segue a pag 12 >>>

TUTTOSCUOLA

Le leggi in Italia sono troppe, continuamente riprese, integrate, talora anche dimenticate. Manca finanche il tempo per pensarle e soppesarle; la catena legislativa si alimenta dei suoi errori. I provvedimenti generano altri provvedimenti sempre più destinati a essere estranei alla coscienza collettiva. Ad esserne interessati sono tutti i settori dell'organizzazione della vita civile. Anche la Scuola. L'ambiente cioè dove ci si dovrebbe muovere con passi i più misurati e direzionati. Nei vent'anni di costruzione del sistema dell'istruzione fondato sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, cioè dal marzo 1997, la produzione di norme, direttive, documenti e raccomandazioni è stata tale che ad occhio e croce non basterebbero diecimila pagine per contenerla tutta. La legge 107/2015, ad esempio, che s'inserisce nella linea della valorizzazione dell'autonomia, ha un solo articolo, ma 212 commi e una diecina di pagine di note. A queste, ne vanno aggiunte molte altre e ultime, le 133 che riportano gli 8 decreti delegati approvati in aprile. Un nono decreto non è stato possibile vararlo: avrebbe dovuto riguardare la stesura di un nuovo testo unico delle leggi, ma ci si è accorti che mettere ordine nel pantano normativo è impresa non facile. L'ordinamento scolastico soffre al momento un consistente dis-

ordinamento, un netto aumento di entropia.

Comunque, tra i decreti, tutti importanti, ad un'attenzione particolare richiama quello che si occupa della valutazione e dell'Invalsi nonché delle modifiche da apportare agli esami del primo e del secondo ciclo. La sua non è una lettura semplice. Molte cose non sono chiare, altre si capisce che non sono da buona scuola. Non è da buona scuola il fatto che per essere ammessi a sostenere gli

esami finali del loro percorso scolastico gli studenti, del primo e del secondo ciclo, devono aver partecipato alle prove Invalsi e non importa neppure con quale impegno o profitto. È un requisito indispensabile! Che c'entrano le prove Invalsi con le prove d'esame? Una motivazione nel testo del decreto non si trova, ma nelle pieghe si capisce che quel requisito serve, detto brutalmente, ad evitare eventuali "boicottaggi" delle prove (così si sono espressi in molti). In definitiva un requisito pensato e introdotto per garantire un potere all'Invalsi indipendentemente da come interpreta e svolge il ruolo che la legge gli assegna (ecco un caso di dimenticanza delle norme). Non da buona scuola è altresì l'ammissione agli esami di Stato del secondo ciclo solo per chi ha svolto le attività di alternanza scuola lavoro. Inspiegabile!

Oltre l'introduzione di tali "primari" requisiti di ammissione, gli esami di maturità subiranno dal 2019 altre innovazioni. La terza prova scritta, quella multidisciplinare, non ci sarà più. È abolita. Le motivazioni appaiono queste: alleggerire il peso degli esami, ridurre il numero delle prove e liberare le commissioni giudicatrici dal fastidio di dover predisporre la prova. In sostanza un'eliminazione che sembra esprimere un giudizio nettamente negativo sull'esperienza di questi anni e la conseguente convinzione che non è con la predisposizione di quella prova che si valorizza l'autonomia didattica delle scuole e il loro PTOF e non è la presenza della terza prova che spinge gli studenti a non limitare lo studio alle sole discipline che sono oggetto delle due prove scritte nazionali, come voleva e motivava la legge 425 del 1997.

C'è però un altro cambiamento previsto dal decreto: la seconda prova scritta non riguarderà più una disciplina, come prescriveva la legge 425, ma riguarderà una o più discipline caratterizzanti l'indirizzo di studio. È decisamente questo un altro cambiamento notevole, ma non affatto sottolineato. Quale può essere il motivo per cui si passa da *una* a *una o più* discipline? Alla base, ci può essere l'idea di una seconda prova che, assumendone il carattere multidisciplinare, compensi in qualche modo la perdita della terza? Ad esempio, nei licei scientifici ci si dovrà aspettare una seconda prova che contiene problemi e quesiti di matematica, problemi e quesiti di fisica, e problemi e quesiti di scienze? Oppure i docenti e gli studenti che sono già quest'anno al terzo anno di corso devono cominciare a prepararsi per affrontare una seconda prova costruita in modo interdisciplinare, ove una questione matematica conduce a un'interpretazione nel campo delle scienze e viceversa un problema riguardante la fisica o le scienze richiede una modellizzazione matematica? Su quale delle due alternative puntare? Un interrogativo legittimo che s'incrocia con un'altra novità, molto più pesante e disorientante: il decreto introduce specifici *quadri di riferimento* per la redazione della prima e della seconda prova scritta. Il dubbio finirà per investire cioè anche il che cosa insegnare. Per scioglierlo si dovranno aspettare i successivi decreti ministeriali con cui i previsti "quadri" saranno "*definiti nel rispetto delle vigenti Indicazioni nazionali e Linee guida, [...]in modo da privilegiare, per ciascuna disciplina, i nuclei tematici fondamentali*". E quali sono? È un imbroglio? È mai possibile che non si sappia che né le Indicazioni Nazionali né le Linee guida specificano o declinano *nuclei tematici che siano fondamentali per la lingua e letteratura italiana* e per gli altri insegnamenti caratterizzanti i vari indirizzi di studio? In ogni caso cosa sono questi nuovi quadri di riferimento? Se le Indicazioni Nazionali e le Linee guida non sono abrogate quale rimane il loro ruolo? Saranno le madri di altri quadri di riferimento? L'idea è quella di pensare a una molteplicità di quadri di riferimento, gerarchicamente ordinati, in modo che ciascuno si debba o possa fare il suo? Cioè: il MIUR provvederà per le prove scritte della maturità, l'Invalsi per i suoi test, le Università per i quiz di

ammissione ai corsi di laurea, l'industria per l'accesso al mondo del lavoro, in una proliferazione continua, ma libera. Cosa rimarrà della scuola?

In matematica esiste un criterio, detto di *Gergonne e Hilbert*, secondo il quale un problema o una teoria sono buoni e significativi se si possono spiegare in modo comprensibile alla prima persona che si incontra per la strada. Ecco, ci piacerebbe rispettosamente chiedere alla ministra Valeria Fedeli, così attenta e rigorosa nel far sì che i documenti ministeriali osservino la declinazione dei generi femminile e maschile, un intervento che, ispirandosi al criterio di *Gergonne e Hilbert*, spieghi ai docenti, agli studenti, alle famiglie, al Paese cosa sono le Indicazioni Nazionali e le Linee Guida e a cosa serviranno dopo le novità introdotte dal decreto di cui si è parlato. Con riferimento poi alle modifiche apportate agli esami di maturità appare utilissimo poter stabilire un confronto con quelle apportate dieci anni fa e sintetizzate nella seguente breve presentazione dell'allora ministro Giuseppe Fioroni:

*“Il nuovo esame di Stato, disciplinato dalla legge n.1 dell'11 gennaio 2007, presenta significativi aspetti innovativi[...]. L'intento primario che ha ispirato il provvedimento legislativo è stato quello di restituire serietà e dignità all'esame di stato, che rappresenta un appuntamento determinante per lo studente poiché **segna una svolta di vita**. Se dovessi riassumere in tre parole il senso della riforma, direi: serietà, equità, eccellenza. Il nuovo esame risponde a criteri di equità, perché rende ad ogni studente **il giusto riconoscimento delle competenze acquisite e dell'impegno dimostrato durante il percorso di studio**. È inoltre garantita la serietà della scuola con la introduzione delle commissioni miste, composte da membri esterni ed interni, per assicurare maggiore equilibrio alla valutazione dello studente e rendere **la scuola stessa più trasparente nelle sue decisioni**. Credo che restituendo serietà a questo esame si pongano anche le basi per avere una scuola più affidabile e competitiva, che consenta ai ragazzi italiani di andare a testa alta in Europa. Sarà anche un aspetto di serietà ed equità il fatto che **l'ammissione all'università non sarà più affidata ai quiz**, ma dovrà **tener conto di tutto il percorso scolastico e dei voti ottenuti nelle materie fondamentali per la facoltà scelta**. Per la prima volta, infine, sono previsti premi alle eccellenze con **incentivi concreti**. Sappiamo tutti che l'unico modo per sottrarsi a un futuro di precarietà è racchiuso in una sola parola: competenza. Certificare queste competenze significa anche offrire un passaporto per le opportunità della vita”.*

Il confronto può dirci cosa è stato realizzato e cosa non lo è stato, ma anche illuminarci in un cammino che deve essere proseguito. Forse anche farci capire che una buona riforma dovrebbe essere come una bella lezione: deve coinvolgere, interessare, mobilitare cervelli e cuori. E questo ogni bravo insegnante lo sa e quando gli riesce lo avverte. La gestione politica della scuola dovrebbe possedere uguale sensibilità di percezione, ritrovare una tensione ideale e etica che sembra scomparsa.

*Emilio Ambrisi*